

Matteo 25, 35-36

“Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi”



È il Signore Gesù Cristo che, dopo averci fatto l'onore di chiamarci fratelli, ci indica qual è l'atteggiamento corretto da tenere verso i nostri simili a qualunque categoria essi appartengano. Siano quindi, essi, affamati, assetati, stranieri, nudi, ammalati, carcerati, devono essere soggetti degni della nostra attenzione, e non c'è altro modo di soccorrerli se non con il soddisfacimento della loro fame o sete, l'accoglienza nel caso siano stranieri, migranti, profughi, richiedenti asilo; a qualunque razza appartengano, di qualunque colore sia la loro pelle, di qualsiasi estrazione sia la loro cultura religiosa o politica; inutile girarci intorno chi non ha di che vestirsi va fornito di abiti che può indossare, chi è ammalato va assistito e soccorso con le cure e con il conforto, e lo sfortunato finito in carcere non deve essere dimenticato o abbandonato ma necessita andarlo a trovare prestandogli aiuto con parole d'incoraggiamento affinché scontata la pena possa avere una prospettiva al di qua delle sbarre. E tutto questo rientra nei disegni del Signore il quale ci incentiva ad occuparci degli altri fuggendo la tentazione di pensare solo a noi stessi e alla nostra vita.

Gesù di Nazareth ci parla in prima persona chiamandoci “benedetti” per avergli dato da mangiare e da bere; per averlo accolto e vestito; per averlo confortato quando era malato e per essere andati a trovarlo quando era in prigione. E i giusti gli diranno: “Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?” (cfr. Vangelo di Matteo cap. 25, i versi 37-39). In effetti non era mai capitato che qualcuno avesse visto Gesù in una delle condizioni descritte, ossia: *affamato, assetato, nudo, straniero, ammalato o in prigione* pertanto era normale la domanda: *ma quando mai?* E Gesù nello stesso Vangelo al verso successivo (il 40) ci illumina dicendo: “In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me”. E qui viene fuori la contraddizione che ha da sempre contrassegnato la religione: il dualismo!

Guardando Gesù nelle varie accezioni, dal *bambinello* al *crocefisso*, tutti gli darebbero da mangiare e da bere, tutti lo accoglierebbero, tutti lo accudirebbero perché fa tenerezza guardarlo come bambino povero in una mangiatoia o pieno di sangue da fustigato e flagellato, vederlo in agonia inchiodato sulla croce con le mani e i piedi sanguinanti e doloranti, deriso, offeso, umiliato, trafitto infine nel costato e spirare come ogni altro uomo. Ma se si sposta lo sguardo da questa iconografia strappalacrime e lo si volge sui poveri, sui barboni, sui senzatetto, sui carcerati, sugli ammalati, zoppi, ciechi, sordi, mendicanti, folli, oppure sui migranti, sui profughi, sui neri ecc. facciamo fatica a riconoscere in loro il volto di Cristo, eppure lo ha detto lui stesso che *ogni qualvolta lo avrete fatto a questi umili fratelli è come se lo*

aveste fatto a me! non si dà nessun adito a interpretazioni o altri intendimenti, *Gesù* dice: ***è come se lo aveste fatto a me!*** ¿Perché, dunque, non si applica alla lettera questa affermazione di *Gesù*? ¿Perché non siamo clementi verso gli stranieri che approdano sulle nostre spiagge e li rimandiamo indietro, peggio, li facciamo morire annegati sul fondo dei nostri mari? ¿Perché ci ostiniamo a non capire che *Gesù Cristo* è nel povero, nel diverso, nell'oppresso, nel forestiero? Le parole del *Signore* non sono metafore ma frecce che vanno dritte al cuore, tergiversare non è né buono, né giusto, anzi ci rende colpevoli smascherandoci nella nostra ipocrisia accusandoci di dualismo e di formalismo.

Il dramma odierno è il respingimento, la non accoglienza di coloro che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla persecuzione. La nostra mancanza di ospitalità, l'indifferenza verso questi popoli, nascondersi dietro gli slogan *aiutiamoli-a-casa-loro* e altre simili idiozie, professarci cristiani solo perché si aderisce superficialmente ad un credo, è la negazione di *Cristo*, infatti nei versi 41-44, egli dice: *“andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi angeli! Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui forestiero e non m'accoglieste; nudo e non mi vestiste; malato e in prigione e non mi visitaste.”* Anche costoro diranno al *Signore*: *“quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione e non ti abbiamo assistito?”* La risposta la troviamo al verso 45: *“In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto a me”*.

Come possiamo leggere, le affermazioni di *Cristo* sono perentorie e non abbiamo scusanti se non le mettiamo in pratica. Oggi se mostriamo il disinteresse verso quelle categorie di persone menzionate non c'è scampo, siamo *maledetti!* La parola è pesante ma d'altro canto è ciò che il *Signore* ha stabilito per gli indifferenti che non vedono oltre il loro naso, oltre il loro quieto vivere nelle comode case d'occidente, oltre i loro piccoli egoismi, oltre il loro sonno che non prevede sogni né incubi. Amare questi scampoli di umanità ci merita l'appellativo di *benedetti* che scaturisce dalla sequela di *Cristo Gesù*; in fondo egli non ci ha dato una dottrina ma ci ha invitati a seguirlo in tutto e per tutto; non a caso ci ha detto: *“Io sono la via, la verità e la vita.”* Quindi, bando alle chiacchiere, ai sofismi, alle giustificazioni, alle speculazioni dottrinarie, e concentriamoci su *Gesù* imitandolo in ogni sua azione. È la sola cosa che resta da fare!